

Orsoni supera la mozione di sfiducia

«Un commissario? Sarebbe peggio»

Dibattito infuocato, giunta sott'accusa. La maggioranza fa quadrato: bocciata la richiesta. Il sindaco: i soldi per i salari ci sono, ma sono bloccati dal Patto

VENEZIA — Dalle finestre, l'eco di slogan e fischi dei lavoratori in manifestazione e lì, al piano nobile di Ca' Farsetti, la battaglia per «mandare a casa l'amministrazione». L'opposizione ieri ci ha provato, ha snocciolato i numeri degli sprechi ma ha mancato l'obiettivo: la maggioranza ha fatto quadrato in difesa del sindaco e degli assessori. La mozione di sfiducia, presentata da Renato Boraso, Impegno per Venezia e Mestre e sottoscritta da 19 consiglieri, è stata bocciata con 26 no, 19 sì e un astenuto, Valerio Lastrucci (Gruppo Misto). «Dimettermi sarebbe una scelta scellerata, non farei il bene della città - ha detto il sindaco **Giorgio Orsoni** - Non voglio applausi, ma dire le cose come stanno. Un commissario non aiuterebbe dipendenti e cittadini».

Il patto di stabilità è stato sfiorato e il futuro di Venezia è legato a doppio filo a Roma. Dopo due fumate nere, a fine dicembre e lo scorso giovedì, si spera ancora nel «Salva Venezia» per attenuare le sanzioni che tagliano gli stipendi dei 3 mila dipendenti comunali e i trasferimenti statali per 40 milioni di euro. Ieri il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha dato il via libera all'approvazione in commissione del disegno di legge di iniziativa parlamentare che contiene anche l'emendamento veneziano. Il Comune ha però contattato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio. «Gli abbiamo parlato anche oggi (ieri, ndr) per chiedere l'intervento del governo con un decreto legge», ha detto il vicesindaco **Sandro Simionato** in una pausa dal lungo e a tratti infuocato dibattito in aula. Ieri Ca' Farsetti era blindata, le forze dell'ordine controllavano gli accessi e solo 120 persone sono state ammesse in aula. Una scelta che ha scatenato pesanti polemiche. «Fate entrare il pubblico», hanno urlato Cesare Campa (Pdl-Fi) e Alessandro Vianello (Prima il Veneto). Solo alle 17, l'avvio del dibattito sulla mozione di sfiducia, anticipata dagli interventi dei sindacati.

«Non ci basta che il sindaco dica che è dalla nostra parte, serve un tavolo di crisi - ha detto Chiara Scarpa (sindacato dacatDicap) - Esiste un problema e vogliamo gestirlo per minimizzarne l'iniquinà». La colpa di questa situazione, per l'opposizione, è del centrosinistra. «Governa dal 1993 - ha tuonato Boraso (Impegno per Venezia e Mestre) - possibile che non riesca a gestire un bilancio da 1 miliardo e 331 milioni?».

L'unica via d'uscita è tagliare le spese. «Non si può più spendere così tanto per il welfare», ha detto Michele Zuin (Pdl-Fi). «La legge di stabilità va rispettata», ha sbottato Campa. E Gianluigi Placella (M5S): «Sapere di avere delle regole rigide e poi lamentarsene è una fuga dalla realtà, il fallimento c'è già stato: della credibilità». «I revisori a novembre hanno suggerito correttivi, ma nessuno li ha ascoltati», ha detto Renzo Scarpa (Gruppo Misto). In difesa della giunta hanno preso la parola uno dopo l'altro i capigruppo di maggioranza. «Noi difendiamo welfare, lavoro e servizi e per farlo ci siamo assunti responsabilità - ha detto Claudio Borghello (Pd) - Il legislatore deve rendere equo il patto di stabilità». Contro l'ipotesi del commissario è intervenuto Beppe Caccia (In Comune): «Se arrivasse, l'applicazione delle sanzioni sarebbe automatica». Il sindaco ha quindi difeso il bilancio: «E' in equilibrio, confonderlo con il patto è un errore, il Comune non ha bisogno di essere salvato - ha detto - chi lo dice o è in malafede o non sa leggerlo». I soldi per i salari (9 milioni) ci sono, ma sono bloccati dal patto di stabilità. Cassata la sfiducia, la maggioranza ha proposto una mozione, «Equità per Venezia», ma l'opposizione ha votato no alla discussione. «Scappa quando c'è da impegnarsi verso cittadini e lavoratori - ha commentato la maggioranza - la sua protesta è fasulla».

Gloria Bertasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito tra i consiglieri



Renato Boraso
Il centrosinistra governa dal 1993 e non sa gestire oltre un miliardo



Michele Zuin
Non si può più spendere così tanto per il welfare



Claudio Borghello
Difendo il welfare, tocca al legislatore rendere il patto più equo

9

i milioni di euro necessari per pagare i salari dei comunali e bloccati dal patto di stabilità



Palazzo «vietato» I dipendenti comunali, ai quali si sono mescolati i forconi, oltre al presidio dei grillini, hanno protestato per il divieto di entrare a Ca' Farsetti durante il consiglio. Nella foto la reazione di Bettin alle urla dei forconi (foto Vision)